

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Glasnost e neo-europeismo

di Roberto Cestelli

La storia della società comunista ha già iniziato il suo tramonto.

La crisi profonda, strutturale e funzionale della sua economia ha coinvolto il regime sociale, il sistema di potere ed ha investito la stessa ideologia su cui tutto era fondato. Per la sua cultura un terremoto squassante che la costringe a revisionare la storia.

La Cina, senza clamori ed apparenti opposizioni, dopo solo 40 anni di esperienza comunista, per revisionare il sistema ha recentemente modificato la sua costituzione, reintroducendo – sia pure a dosi ridotte – libertà d'iniziativa e proprietà privata. Probabile inizio di una seconda «Lunga Marcia» del suo popolo verso un avvenire migliore.

Anche l'impero sovietico, sistema totalitario di massimo accentramento del potere, è in piena crisi.

Da tempo seguiamo con vivo interesse e qualche preoccupazione Mikail Gorbaciov, medico al capezzale dell'U.R.R.S., che somministra alla «Grande Malata» dosi massicce di «Perestrojka» e di «Glasnost» e che

fronteggia con abilità e mano ferma le sue crisi di rigetto e di allergia.

Non vi è dubbio che la sua cura non ha alternative e che dovrà essere spinta molto a fondo per guarire l'ammalata.

Gorbaciov per ora dichiara di voler riportare tutto alle origini distruggendo le deviazioni operate da Stalin e da Breznev.

E' già molto se vi riuscirà ma poi, se vorrà guarire definitivamente l'ammalata, dovrà inevitabilmente proseguire e riformare tutto, anche il sistema originario ideato da Lenin.

L'Uomo potrebbe essere il grande rivoluzionario capace di rifondare il sistema riallineando l'U.R.S.S. alla realtà civile del secolo prossimo venturo.

Una «Rivoluzione dall'alto» promossa e governata da un Principe in stato di necessità che l'effettua più per conservare un possibile potere che per soddisfare una richiesta che, prima del suo avvento, nessuno aveva osato avanzare.

Il suo verbo è «Democrazia», parola assurda per un sistema che democratico non è mai stato anche se della democrazia si è

sempre dichiarato campione.

Il processo di democratizzazione della Madre del socialismo non potrà essere che lungo e difficile. Una crisi di rigetto violenta potrebbe provocare situazione di pericolo per la pace mondiale, da qui la nostra preoccupazione e l'interesse dell'Europa, degli U.S.A. e delle grandi potenze asiatiche a sostenere, per quanto possibile, la persona e l'opera di Mikail Gorbaciov.

Ad ostacolarlo concorrono in primo luogo settanta anni di cristallizzazione del sistema e della burocrazia che il sistema ha creato e di cui è prigioniero, ed inoltre la cerchia dei partiti comunisti fratelli che Mosca ha installato e mantenuto al potere anche con le armi.

U.R.S.S e Europa

In un recente incontro con i comunisti italiani Gorbaciov ha dichiarato che «l'atteggiamento dell'U.R.S.S. e del P.C.U.S. verso l'Europa è determinato dal fatto che noi ci consideriamo, prima di tutto, Europei».

La frase è tipica della teatralità di Mikail ma è stata lanciata solo per impressionare Alessandro Natta e compagni. La necessità dell'U.R.S.S. delle tecnologie europee e l'interesse della Comunità di aprire ai suoi commerci i vicini mercati dell'Est spingono ambo le parti ad intensificare il dialogo.

In realtà l'apertura all'Europa è una delle prime breccie praticate da Gorbaciov nel muro della vecchia politica estera sovietica dominata, per quasi quattro decenni, dai «niet» di Gromyko.

Oggi il riconoscimento diplomatico fra il Comecon e la C.E.E. è sulla dirittura d'arrivo, i rapporti del Cremlino con i governi europei sono eccellenti anche se rimane sempre nei signori della Piazza Rossa il desiderio segreto di indebolirne i legami, ed in particolare quelli tra gli alleati delle due sponde dell'Atlantico, ed il timore, palesemente espresso, che i paesi membri della C.E.E., scomparso l'ombrello protettivo nucleare americano, realizzino negli anni novanta il vecchio progetto della C.E.D., la difesa europea comune.

Questa diffidenza sovietica verso l'Unità Europea che, se vorrà logicamente autodi-

fendersi, non cesserà per questo di essere, per suo destino di nascita, la «Superpotenza Pacifica», naturalmente ci dispiace e ci preoccupa tanto più che troppo spesso intravediamo lunghe ombre dietro unilaterali marce per la pace, nell'anticlericalismo irrazionale ed emotivo, persino dietro alcune manifestazioni verdi ed infine nei tentativi ripetuti e monotoni di riaprire, attraverso voci polacche, vecchie ferite fra popoli da oltre quaranta anni amici.

Europa vince?

I discorsi europeisti del Segretario generale del P.C.U.S. continuano ad alzarsi di tono, ed anche se il suo europeismo è per il momento più strumentale che ideale e tende soprattutto ad attirare verso l'U.R.S.S. investimenti e tecnologie occidentali, ben altro è lo spirito con il quale è vissuto questo neo-europeismo del Cremlino dai paesi dell'Est europeo.

Il riavvicinamento U.S.A.-U.R.S.S., gli accordi sugli armamenti e sul ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan sta creando un clima di speranze e di attesa a Varsavia, a Budapest, a Berlino Est ed a Praga. La possibilità offerta oggi dalla «Glasnost» consente un linguaggio meno circospetto agli organi di stampa ed ai dirigenti di quelle capitali socialiste. La separazione tra le «due Europe» viene descritta come una catastrofe storica di cui l'est ha pagato le spese in termini di fallimento economico e di ritardi tecnologici.

D'altronde è la pubblica confessione fatta dallo stesso Gorbaciov sugli errori, le distorsioni ed i fallimenti del sistema proprio dell'U.R.S.S., dell'Est indubbiamente il paese più ricco, ma forse il più arretrato.

Anche negli altri paesi dell'Est la spinta verso l'Europa ha come base le necessità immediate della loro economia, ma non è solo il bisogno di una cooperazione che li spinge verso la nostra parte di Europa, ma anche i fattori storico-culturali con i quali ciascuno dei loro popoli ha contribuito alla costruzione della civiltà occidentale.

Le loro economie hanno il fiato grosso per le difficoltà create dai debiti esteri e dai deficit crescenti delle loro bilance dei paga-

menti ed ogni sforzo per ammodernarne i loro apparati produttivi è legato all'acquisto di tecnologie occidentali, ma solo l'U.R.S.S. ha i mezzi necessari per procurarseli e purtuttavia lo stesso Gorbaciov, con la sua «perestrojka», promette miglioramenti solo a distanza di almeno tre anni.

Tutto l'Est è in fermento. L'Ovest continentale non è più giudicata l'«Europa del capitalismo legata al carro dell'imperialismo americano» ma viene oggi riconosciuta come la parte più vitale e più avanzata del continente.

L'Europa vince?

Si, non vi è stato mai un momento più propizio per iniziare a riprendere lo strappo che ha diviso le due Europe ed è quello che certamente pensavano Carlo De Benedetti e Valery Giscard d'Estaing, recentemente in una loro conversazione alla TV francese, quando hanno avanzato l'idea di una specie di «Piano Marshall», per l'Europa dell'Est.

De Benedetti con una mentalità di industriale che guarda al futuro: «all'Est ci sono i mercati naturali dell'industria europea-occidentale ed un sistema di sostegni tecnici e finanziari che li sviluppasse potrebbe risolversi in un vantaggio per l'Europa industrializzata».

Giscard d'Estaing ha trattato l'idea sviluppandone gli aspetti politici che un simile piano di aiuti porterebbe al consolidamento della sicurezza europea ed alla crescita sul piano internazionale che l'Europa ne riporterebbe.

«Che risultato formidabile, ha commentato «Le Monde», se si riuscisse a reintegrare i popoli dell'Est in una Europa alla quale appartengono storicamente e culturalmente e dalla quale furono separati con la forza».

Ma l'U.R.S.S. lo consentirebbe? Ed il suo neo-europeismo quali limiti e quali condizioni pone?

Roberto Cestelli

Bulletin européen

ELEZIONI EUROPEE DEL 1989 TRA L'8 E L'11 GIUGNO

Il Parlamento Europeo di Strasburgo, nella seduta del 13 aprile, ha deciso di proporre che le elezioni europee si svolgano nel periodo compreso tra l'8 e l'11 giugno 1989. L'11 giugno è domenica. E' la terza volta che i cittadini dei dodici stati della Comunità si recano alle urne per eleggere i propri rappresentanti.

Nel corso del dibattito numerosi parlamentari hanno ribadito la necessità di giungere al più presto a un sistema elettorale uniforme. Altri si sono rammaricati che non si possa fissare un'unica giornata per il voto europeo; altri infine hanno lamentato lo scarso afflusso alle urne che in alcuni Stati nel 1984 è stato inferiore al 50 per cento.

Bulletin européen 3

Perestrojka ad ogni costo

Perestrojka e programmazione

di Leonid Korenev

E' reale la possibilità d'attuare il dodicesimo piano quinquennale nelle condizioni della riforma economica?

Fino a poco tempo fa tale impostazione sarebbe stata considerata a dir poco un'eresia persino nelle pubblicazioni strettamente specializzate. Il piano quinquennale infatti, dopo l'approvazione del Soviet Supremo, diventa legge e la sua applicazione è obbligatoria. In passato si sarebbe potuto discutere solo della sua attuazione anticipata oppure, il che è praticamente lo stesso, del superamento del piano: nell'URSS di norma viene preso in considerazione l'incremento costante della qualità degli articoli prodotti.

Forse non vale la pena di scendere nei dettagli su come e perché sia nata una simile ideologia economica. In un paese carente di tutto, ogni incremento, a qualsiasi prezzo, era considerato una cosa buona, trattandosi di una esigenza vitale.

I tempi sono cambiati e oggi l'URSS produce alcuni tipi di beni (come l'acciaio, il cemento o le calzature) in quantità superiore non solo a quella di tutti i paesi del mondo, ma anche alle sue stesse necessità per un consumo razionale.

Uno dei paradossi della gestione amministrativa dell'economia sta nel fatto che il deficit è una malattia contagiosa, e per di più incurabile.

Liberarsi di questa come di altre conseguenze negative della gestione amministrativa dell'economia è possibile solo attraverso una riforma economica radicale, che re-

stituisca legittimità ai rapporti monetari-mercantili.

La riforma si realizza portandosi dietro antichi errori e vecchi stereotipi ormai radicati, spazzandoli via uno dopo l'altro. I ragionamenti eretici di ieri ora appaiono del tutto fondati.

Ma ciò non si è verificato subito. Uno di questi stereotipi, coltivato per decenni, è racchiuso nel postulato che il piano vada realizzato a tutti i costi. E, ancor meglio, superato. Tale tesi è condivisa da parecchi specialisti e dirigenti d'azienda, anche ai livelli superiori. Continua ad essere considerata positivamente anche da strati piuttosto ampi di opinione pubblica. Qui si tratta innanzi tutto del superamento del piano in settori importanti sotto il profilo sociale, oppure nei settori che li riforniscono, nonché laddove vengano toccati interessi nazionali. E' forse un male se si costruiscono più alloggi di quanti ne sono stati pianificati, se cresce la quantità dei beni di consumo la cui domanda non viene soddisfatta? O se si producono più cemento e metallo, indispensabili per la costruzione di case, più carbone e petrolio per garantire tale crescita, e via dicendo. E' difficile opporsi a tali argomentazioni e, probabilmente, non è nemmeno necessario. E ciò che è più penoso, se i piani non vengono attuati interamente, resta indietro la realizzazione dei programmi sociali.

Ecco perché sono così numerosi i sostenitori della rigida attuazione dei piani statali, annuali e quinquennali, magari senza neppure ricorrere a metodi più efficaci. Le obiezioni sono da essi considerate quasi un attentato al socialismo e al principio della pianificazione.

Ma come la mettiamo con la riforma economica, che presuppone una pianificazione flessibile e un piano orientativo, (senza i quali non può essere attuata), non certo dogmi? Con la pianificazione flessibile

l'economia ha una efficienza maggiore e più grandi sono le speranze e le possibilità di realizzare i programmi sociali. Tali speranze «tagliano alla radice» l'approccio dogmatico al piano. I suoi sostenitori, sostenitori sinceri, non sanno, di regola, che la pianificazione sovietica non è nata in senso assolutistico e che Gleb Krzhizhanovskij, noto studioso russo, compagno di Lenin e uno dei principali autori del primo piano sovietico a lungo termine, il GOELRO (realizzata negli anni venti, gli anni della NEP), metteva in guardia contro il pericolo di trasformarlo in un «pesante stivale dell'inquisizione spagnola». E che dopo la sua approvazione, nella variante rigida e volontaristica, esso in realtà non è stato mai realizzato, malgrado la versione ufficiale abbia affermato il contrario. Purtroppo questi fatti sono stati a lungo le «macchie bianche» della

storia sovietica. In ritardo si è appreso che gli ultimi tre piani quinquennali non sono stati realizzati non solo per il «ferro», ma anche nella sfera sociale. Quanto al dodicesimo piano quinquennale, attualmente in vigore (1986-1990), è stato in gran parte preparato nella «cucina» della pianificazione antecedente la riforma e il suo effettivo andamento non era prevedibile. Per questo, muovendo dai calcoli più ottimistici, è possibile prevedere che non tutti gli indicatori del dodicesimo piano quinquennale, in particolare quelli quantitativi, saranno raggiunti. Forse varrebbe la pena rivederli. Che le cifre siano pure deludenti, la cosa più importante è che gli scaffali dei negozi non restino vuoti e che i cittadini possano spendere i rubli guadagnati.

(Agenzia sovietica «Novosti», 13 aprile 1988)

Perestrojka e religioni

di Alfonso Sterpellone

E' smentito dalla realtà anche il perentorio giudizio marxista della «religione oppio dei popoli». Soltanto l'Albania, fra tutti i Paesi del «socialismo reale», persiste nel proclamarsi costituzionalmente «atea»: da Mosca a Pechino da Praga a Budapest, da Bucarast a Berlino Est, da Hanoi a Belgrado e a Sofia, per tacere della Polonia (ove esistono rapporti di non legittimata ma reale convivenza), i regimi del «socialismo reale», comunque orientati, devono tener conto almeno delle comunità religiose più numerose; e gli effetti di tali rapporti influenzano, nel bene e nel male, la vita degli altri gruppi religiosi.

In Urss, il millennio dell'atto con il quale il principe Vladimiro obbligò i suoi sudditi al battesimo cristiano nelle acque del fiume Dniepr è l'occasione per un esame del problema, che non deve essere considerato

soltanto nei suoi aspetti più clamorosi: Gorbaciov che, ricevendo al Cremlino il Patriarca ortodosso Pimen, annuncia una prossima «legge sulla libertà di coscienza», e il Patriarca, che impegna i fedeli a sostenere la *perestrojka* del segretario generale comunista. Sono passati settanta anni dal «decreto Lenin», che nel 1918 proclamò la separazione dello Stato dalla Chiesa, che non sarebbe stata più – come, tradizionalmente, nell'epoca zarista – uno «strumento del regno», dipendente dalla Corona; e sono trascorsi quarantasette anni da quando, nel 1941, Stalin chiese agli ortodossi di sostenerlo nella «guerra patriottica e di un *Sobor* (Sinodo); l'avvio, cioè, di un processo di riorganizzazione, di operatività.

Non esistono informazioni esatte sulla consistenza dell'organizzazione religiosa in Urss. Le valutazioni sono tutte di fonti extra-sovietiche, e le più attendibili concordano nel considerare che 6.800 delle 48 mila chiese ortodosse esistenti prima del 1917 siano ora funzionanti, con seimila sacerdoti per 50 milioni di praticanti. A loro si devono aggiungere poco meno di cinque milioni di cattolici, quattro milioni di protestanti

(in maggioranza, battisti e pentecostali). Se si tien conto degli islamici dell'Asia centrale e della Transcaucasia, si valuta che poco meno del 50 per cento della popolazione sovietica mantiene una propria identità religiosa. Ci si interroga con sempre maggiore inquietudine da qualche anno in Urss sulle possibili influenze, dall'esterno, del «fondamentalismo islamico», e del «risveglio cattolico» polacco, e, all'interno, dell'appello dei cristiani gregoriani al nazionalismo armeno.

In occasione del millennio dell'inizio del cristianesimo in Russia il Cremlino autorizza la pubblicazione di poche centinaia di migliaia di libri religiosi, il restauro e la riapertura di una cinquantina di chiese al culto, ma è attento e insistente nella denuncia del diffondersi, specialmente tra i giovani, della pratica della partecipazione ai riti delle diverse comunità di fedeli; in tale contesto, è particolarmente severo il rimprovero agli ebrei – in Urss sono definiti una et-

nia – di una «eccessiva» identificazione religiosa (oltre che filo-israeliana).

Non meno di cinquantamila sacerdoti, monaci e suore furono tra le vittime di Stalin; non meno di diecimila chiese furono chiuse da Krusciov, che impose anche drastiche limitazioni all'insegnamento della teologia nei seminari (nonostante il sostegno ricevuto dalla Chiesa nel suo assiduo appello al «pacifismo»). Gorbaciov, che nel 1987 ha ordinato la liberazione di 168 sacerdoti e laici dai campi di lavoro coatto, autorizza uno dei suoi collaboratori, Yakovlev, a ribadire, in un recente scritto, che la «rivoluzione d'ottobre» fu uno spartiacque nella storia della Russia, contro chi, definendo tale storia «continua, senza balzi», ne fa il cristianesimo la «madre perenne».

Indubbi progressi, dunque, ma anche molti limiti caratterizzano in Urss il dibattito sul «millennio».

(da «Il Messaggero» di Roma)

Bulletin européen

L'ECU NON BASTA

L'integrazione monetaria europea darà tutti i suoi frutti solo quando si arriverà a tassi di cambio fissi e irrevocabili, cioè in pratica a una moneta unica, gestita in comune tra i paesi interessati. Al centro del nuovo sistema non dovrebbe essere posta l'unità di conto, come l'ECU, sulla quale nessuno dei partecipanti ha totale controllo, ma si dovrà considerare l'eventualità di un'altra moneta parallela, «con una definizione più astratta e di richiamo», in un quadro di stabilità monetaria a medio termine, gestita collettivamente dai paesi che ne hanno la responsabilità.

E' la conclusione di uno studio presentato a Bruxelles al CEPS (Centro studi politiche europee) da due economisti, il danese Niels Thygesen e il francese Daniel Gros, i quali hanno cercato di definire le relazioni tra una crescente stabilità dei tassi di cambio nominali e l'impegno nelle politiche di freno dell'inflazione, da una parte, e la creazione di moneta e la dinamica del debito pubblico dall'altra. Secondo lo studio, questi fattori non indeboliscono sensibilmente gli incentivi a sviluppare ancora il sistema monetario europeo.

Lo SME, comunque, è apparso alla prova dei fatti più solido di quanto molti non prevedessero, anche se è dubbio che un'altra fase di rapida evoluzione del sistema possa essere basata sulle sue strutture attuali, specie se la sterlina e la peseta vi entreranno a breve termine.

Gran Bretagna e Cee: dubbi e ombre

Il «Vertice» comunitario di Bruxelles dell'11 e 12 febbraio è stato della massima importanza, se si commisura con l'enormità del rischio corso. E' stato detto che il suo successo apre realmente la strada alla realizzazione dell'«Atto Unico». Le conclusioni, benché siano il risultato di un compromesso tra federalisti europei ed europei moderati conferisce all'idea di un'Europa unita la dimensione di una emergenza storica.

L'unità europea nelle sue ambizioni più reali e più alte è diventata il nostro avvenire, grazie in particolare agli sforzi, al carattere e all'abilità del Presidente della Commissione europea, Jacques Delors. Ma ciò che interessa è rendersi conto che un fallimento di questo «summit» europeo del febbraio 1988 avrebbe potuto avere delle conseguenze estremamente funeste, sia per la Comunità, sia per tutti gli altri paesi che hanno scelto l'unità europea, come quadro e come regola, comunque come misura certa della loro esistenza sociale, politica e culturale.

Così il prezzo elevato al quale deve essere ascrivito il successo di Bruxelles risulta dalle positive decisioni che sono state prese. Queste decisioni impegnano l'avvenire in settori che si temeva dovessero diventare insolubili: finanziamento delle spese comunitarie e soprattutto contenimento delle spese di sostegno collettivo alle regioni vittime di ritardo di declino o di ruralità. Ma si può pensare che il fallimento o anche un cattivo compromesso, avrebbe potuto costituire il segnale di un ribaltamento di quella corrente che, bene o male, ha portato

finora alla costruzione di una Europa unita. Con la riserva di un riaggiustamento ancora possibile nei mesi di maggio o giugno, cioè prima della fine del mandato tedesco della Presidenza semestrale della Comunità, il vertice di Bruxelles del febbraio 1988 ha corso il rischio di essere una sorta di inizio della fine.

Non ci si illuda: le tendenze che operavano a mettere in «panne» la Comunità e che rendevano aleatorio un successo non sono state sconfitte. Sono state soltanto respinte.

Potranno, per esempio, vedersi manifestare di nuovo le obiezioni nazionaliste e isolazioniste così vive in Gran Bretagna e non soltanto tra i conservatori. La stampa britannica ha dato uno spettacolo molto curioso nei due o tre giorni successivi alla conferenza di Bruxelles. E' vero che gli editoriali dei giornali più importanti commentavano i risultati in maniera assolutamente normale e democratica, anche se la signora Thatcher era ingiustamente accusata di aver capitolato di fronte alla Francia, alla Germania e alla burocrazia comunitaria. Si trattava di un dibattito di opinione che non escludeva però il partito preso, l'errore e perfino la stupidità. Ma bisognava soffermarsi sulla stravagante disputa scatenata da una parola infelice attribuita a Chirac, per misurare il modo con cui una parte di questa stampa ha affrontato l'avvenimento.

La grande storia riterrà che i Dodici sono più fermamente che mai risolti a costruire insieme il grande mercato previsto per il 1° gennaio 1993 e che essi sono capa-

ci di superare gli ostacoli che si sono accumulati in questa prospettiva. Si è perfino tentati di dire, dopo Bruxelles, che il paese più reticente verso una unità europea contro-voglia, la Gran Bretagna, si abitui piuttosto a stare al gioco. In ogni caso nessuno negherà alla signora Thatcher che essa sa – sul terreno europeo come in altri settori – dar prova di coraggio davanti alla sua opinione nazionale e dandosi il caso anche davanti al suo elettorato. I Britannici hanno scelto l'Europa.

E' una fortuna per loro. Essi discutono aspramente il prezzo da pagare per beneficiare dei vantaggi che loro procura il Mercato comune. Sanno farsene una ragione. Nei quattro o cinque anni che ci separano dalla realizzazione del grande mercato unico bisogna aspettarsi che i britannici facciano delle cerimonie, obiettono su questo o su quel punto quando l'interesse nazionale sarà chiamato in causa. Si vedranno anche perfino delle crisi interne della Comunità, ma sarà meglio aspettarsele, prepararvisi, restare calmi, con vigilanza e realismo. Si possono, si devono prevedere episodi che riguardano i dettagli, e delle tensioni più gravi che possano mettere in causa il principio stesso dell'opera comune. Perché non si può rispondere a delle sfide vitali come quelle che i nostri paesi affrontano, senza che le disposizioni più profonde di ogni paese possano essere modificate.

L'impatto dei progressi tecnici da una parte, con gli sconvolgimenti sociali che ne derivano, gli imprevisti d'altra parte della politica interna nei paesi in cui è difficile che una maggioranza stabile possa condurre gli affari fino al 1993, tutto ciò conferisce alla costruzione europea una sorta di incertezza fondamentale. Ma non sono soltanto in causa le forze centrifughe che travagliano l'Europa dei dodici all'interno di se stessa.

Esiste il mondo esteriore. L'Europa è sottoposta a pressioni che non promettono di diminuire nei prossimi anni. Forse il con-

trario. Il grande mercato europeo dovrà difendersi contro la concorrenza e le penetrazioni. Fin da ora l'Europa dovrà preoccuparsi di rimediare a degli squilibri internazionali molto dannosi, la Comunità è impegnata in una competizione in cui potrà trovare dei rivali con l'obiettivo che non è la distruzione, ma la coesistenza e l'equilibrio con i medesimi.

Oggi l'Europa sperimenta una rivalità-associazione con gli Stati Uniti, una rivalità di carattere universale con il Giappone e, in questo o quel settore, una rivalità più strettamente limitata con i nuovi paesi industriali dell'Estremo Oriente. Ma nell'avvenire ci saranno altri concorrenti: l'America Latina e la Cina. Senza contare l'Unione Sovietica, con la quale il lungo confronto cominciato nel 1945 potrebbe rivestire altre forme oltre l'espansionismo territoriale e la minaccia militare.

E' prevedibile che le principali rivalità con gli Stati Uniti e il Giappone obbediranno a regole di moderazione considerata l'appartenenza della Maggior parte dei dodici alla Nato e all'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Tuttavia gli interessi comuni non avranno gli stessi effetti a seconda che le cause di discordia avranno una dimensione nazionale, o al contrario riguarderanno la Comunità nel suo insieme. I meccanismi regolatori forniti dall'Alleanza Atlantica e dall'Ocse saranno utili e limiteranno i conflitti, ma non sono a prova di bomba. Soprattutto la cooperazione internazionale non può, come è attualmente, impedire nello stesso tempo ogni crisi che si scatenasse a causa di interessi lesi da una riduzione delle spese comunitarie e le pressioni, probabilmente formidabili che sarebbero esercitate contro la coesione dei Dodici.

In questa prospettiva sarebbe ingenuo scartare il pericolo di una defezione britannica. Il cammino che reca al grande mercato del 1993 è già iniziato. La Gran Bretagna, forse di malavoglia, lo segue. L'armo-

nizzazione delle procedure e la disciplina sono favorevoli. Ma non è certo benché il cammino dei quattro anni prossimi si svolga regolarmente, che i britannici non decidano un dietro-front nel 1993 o poco dopo. Non che il governo della signora Thatcher o il partito conservatore solidamente installato al potere possano essere sospettati di accarezzare una alternativa tra Europa e America. Ma il proseguimento del loro impegno nell'unità europea è esposto a una duplice minaccia; una eventuale pressione degli Stati Uniti e un cambiamento di maggioranza politica provocata più o meno direttamente dal difficile adattamento alle regole della Comunità.

Un'Europa continentale, animata dall'alleanza franco-tedesca, squilibrata verso il sud agricolo, sotto-industrializzato dal ritmo britannico non è un'ipotesi da scartare. Qualche anno fa, si sarebbe potuti essere sicuri che il distacco della Gran Bretagna avrebbe comportato quello dell'Irlanda e della Danimarca. Per l'Irlanda ciò sembra diventato dubbio. Il tempo che passa rafforza la Comunità, visto che, come a Bruxelles, questa volta non si sono lasciati i

problemi senza soluzione. Tuttavia l'incertezza continuerà a pesare sull'aggancio della Gran Bretagna al Continente.

Probabilmente il tunnel sotto la Manica accelerando e facilitando le comunicazioni tra le Isole britanniche e la costa dell'Europa, contribuirà a dare al popolo inglese l'impressione che economicamente e culturalmente, esso vive in Europa. Non si trasforma e per di più in pochi anni una mentalità forgiata da secoli di una storia gloriosa. Ci fu un tempo in cui Londra, in una patetica solitudine, fu, unica, la capitale della resistenza al nazismo e la capitale delle speranze dei popoli liberi. C'era una unanimità nazionale per giocare nel mondo di allora una parte molto difficile. Ora gli europei possono porsi questa domanda: di fronte alle pressioni, che nel corso dei dieci prossimi anni, saranno esercitare contro l'Europa per distruggere o amputare la sua unità economica e sociale, la Gran Bretagna resisterà? C'è la speranza, ma non ancora la certezza.

(da «ESOPE» - marzo 1988)

ABBONAMENTI

Italia		Paesi extra-europei	
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 20
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei		(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Ordinario	ff. 120		
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1988.
 Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia come assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

L'influsso dell'Illuminismo in America e le ripercussioni in Europa della rivoluzione americana

del prof. Nicola Matteucci

Siamo nel 1988, un anno a cavallo fra l'87, in cui è stata celebrato il bicentenario della costituzione americana, a dire la verità con scarsa risonanza in Italia, e in Europa, e il 1989, in cui si celebrerà quello della rivoluzione francese. Dai preparativi vi è già la netta impressione che saremo bombardati di conferenze, pubblicazioni e seminari sulla rivoluzione francese. Quindi si giustifica il titolo di questa conferenza: «L'influsso dell'illuminismo in America e le ripercussioni in Europa della rivoluzione americana».

Molti anni fa al decimo congresso internazionale di scienze storiche, a Roma, fu avanzata la famosa ipotesi: «L'Atlantico non è un mare che separa, ma è un mare che unisce». Quindi si tratta di ricostruire la storia di una rivoluzione che parte dall'Inghilterra del 1688-89, passa in America, torna in Europa, a Ginevra, e infine approda in Francia. Si vede cioè nei paesi che si affacciano sull'Atlantico una profonda omogeneità di storia.

E' l'illuminismo che influenza le classi dirigenti americane e recependone alcuni principi partecipano poi alla rivoluzione francese. Questa è la tesi dominante per cui si vede nella rivoluzione americana il prologo di quello che sarà la vera rivoluzione, la rivoluzione per antonomasia, cioè la rivoluzione francese. Questa, ripeto, è la tesi vigente nella moderna storiografia, con la quale, io, ma anche altri, non sono assolutamente d'accordo, perché ritengo che scavando sia dentro la rivoluzione americana, sia dentro la rivoluzione francese vi sia fra loro una profonda, radicale differenza e che non si possa parlare né d'influssi d'illuminismo in America, e potrà sembrare una tesi molto audace, né d'influssi della rivoluzione americana sulla rivoluzione francese.

L'illuminismo in America

Sembrerà una tesi molto audace, perché se si vanno a rileggere i testi dei grandi padri fondatori america-

ni e a esaminare libri che lessero, ovviamente un influsso francese, a un primo momento, sembra estremamente evidente e anche parte della storiografia americana ha mostrato come tutta la tradizione americana abbia il suo padre spirituale in John Locke. Chi ha studiato la Costituzione degli Stati Uniti, ha rilevato l'influsso di Montesquieu, con la separazione dei poteri e di altri giuristi minori. Chi ha letto la famosa dichiarazione di indipendenza stesa da Jefferson, il grande patriota della Virginia, sentirà nello stesso stile, nei temi avanzati, nel grande diritto alla felicità, un clima settecentesco, illuministico e francese. Però a mio avviso le cose non stanno così e, per l'ultima citazione che ho fatto, quella della dichiarazione d'indipendenza, Carl Lotus Becker, uno dei maggiori storici americani, ha dimostrato chiaramente in un libro fondamentale che gli americani l'hanno scritta non per i soli coloni in rivolta, ma come manifesto di politica estera indirizzan-

dola agli europei e con uno stile europeo.

Una rivoluzione religiosa

Non sono d'accordo, perché quando si parla di illuminismo, noi pensiamo all'illuminismo come a una concezione della vita secolarizzata. Una concezione della vita laica se non atea, disposta, come durante la rivoluzione francese a sostituire al culto di Dio, il culto della dea Ragione. Ebbe la più recente storiografia americana ha mostrato con lavoro di scavo profondo che la rivoluzione americana si comprende solo e soltanto come una rivoluzione essenzialmente religiosa. La sua spina dorsale è religiosa.

In America vi erano non solo i Puritani, ma anche gli Anglicani, i Quaccheri, i Cattolici ed altri ancora e la spina dorsale, l'humus della rivoluzione aveva, come realtà istituzionale, tutte le Chiese che esistevano in America e non per nulla Alexis Tocqueville, quando descrive la democrazia in America, dà una grandissima importanza alle Chiese.

Quindi è già difficile parlare di illuminismo se non tenendo presente che le élites colte, soprattutto della Virginia, avevano letto testi illuministici, ma la rivoluzione americana non l'hanno fatta soltanto delle ristrette élites, l'ha fatta tutto il popolo americano e tutto il popolo americano si radicava nelle diverse tradizioni religiose che hanno avuto influsso nel passa-



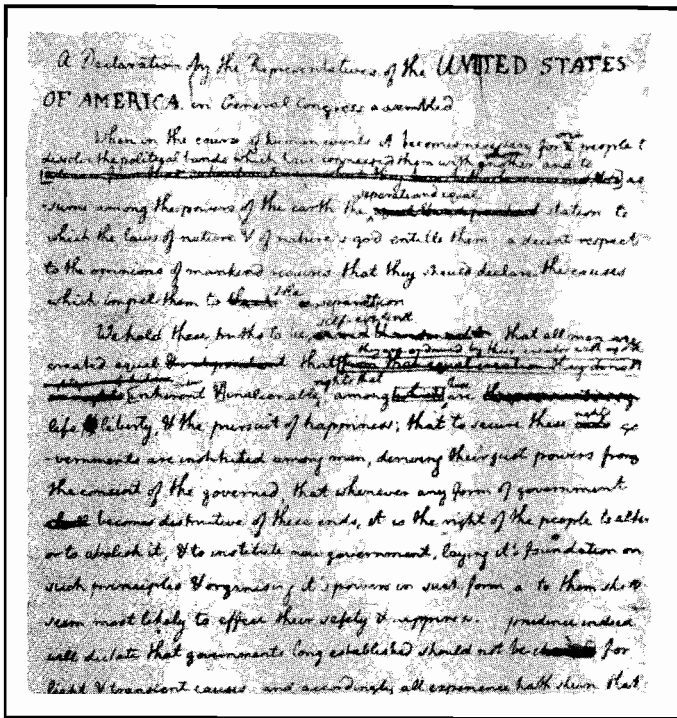
Il «bagno di sangue» di Boston (5 marzo 1770) che dette il via alla rivolta delle 13 colonie americane contro l'Inghilterra.

to e che sono ancora vive oggi in America. Perciò si può sostenere ancora che l'Atlantico è un mare che non separa, ma, nel viaggio da sponda a sponda le idee subiscono una profonda trasformazione, perché si debbono adattare a tradizioni diverse, a realtà diverse.

L'influenza della «frontiera»

Non si può comprendere la storia delle colonie e

quella degli Stati Uniti della prima metà dell'Ottocento se non si parla dell'esperienza e della vita di frontiera, una cosa ed una esperienza che in Europa non si vive e non si può comprendere. La frontiera in Europa è una linea rigida che divide i popoli. In America è uno spazio non abitato, selvaggio, ma accogliente, che invita ad entrare e che promette avventura e un benessere tutto da conquistare. Attraversare la frontiera è una sfida che impone immediatamente



Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti (giugno 1776), manoscritto di T. Jefferson con correzioni di B. Franklin e John Adams.

problemi di organizzazione per la sopravvivenza e per la convivenza. I coloni abbattano boschi, costruiscono nuove comunità o collettività in cui sempre il centro è la Chiesa.

E' proprio in questa storia che va ricercato il significato della rivoluzione americana. Quindi bisogna stare molto attenti a leggere la Costituzione dei diversi Stati americani, come la Costituzione dello stato federale, costituzioni stese e scritte a tavolino da quei gentiluomini del nord o del sud, che si erano formati a dei testi europei, testi classici dell'illuminismo da John Locke a Montesquieu per citare soltanto due no-

mi che racchiudono tutto il movimento culturale e spirituale del Settecento.

Quindi in questo momento la nuova e più accreditata storiografia americana, con la quale il mio parziale disaccordo emergerà soltanto più avanti, è portata ad accreditare che se c'è stato un forte influsso da parte europea, questo influsso proviene dal Rinascimento italiano.

L'influsso del Rinascimento italiano

Questa tesi, che potrà forse stupire è stata sostenuta in un importante volume

sul movimento machiaveliano (Machiavelli è Firenze) da uno storico, il Pococ, che ha ricostruito un filone della cultura europea che inizia a Firenze con Machiavelli, autore non del «Principe», ma dei discorsi, con un Machiavelli repubblicano, il quale ha avuto una grandissima influenza su un gruppo di pensatori inglesi della metà del '600, Harrington e Neville, ambedue grandi traduttori di Machiavelli. E' il mito della virtù repubblicana ed è ovvio che se gli americani lessero dei libri europei si ispirarono non tanto a John Locke, ma soprattutto ad Harrington che era l'esponente del repubblicanesimo inglese a metà del Seicento, al quale si riallacceranno nel Settecento, i movimenti radicali inglesi e cioè quel Thomas Paine che fu il primo a interpretare filosoficamente la rivoluzione americana. Il suo libro «Common Sense» fu un best seller del tempo e il suo autore partecipò alla rivoluzione francese, scrivendo dei diritti dell'uomo.

Ebbene per chiudere la polemica con l'interpretazione illuministica della rivoluzione americana c'è questa nuova chiave interpretativa che adesso è la tesi dominante e con la quale vado parzialmente d'accordo, perché a mio avviso gli storici italiani e americani forse l'hanno forzata troppo, però è una chiave che regge, perché in fondo la generazione dei gentiluomini del sud e dei mercanti

del nord che parteciparono alla rivoluzione americana avevano fortissimo, e si vede nei loro scritti, questa concezione dell'ethos, della virtù, dell'uomo virtuoso, che si realizza come uomo soltanto attraverso una attenta ed attiva partecipazione politica.

Questo è il grande principio repubblicano che viene però sconfitto a Filadelfia nel 1787, quando si realizza la Costituzione, dal montare di quel movimento federalista che guardava soprattutto al momento degli interessi e non alla virtù. L'ultimo grande rappresentante di questo repubblicanesimo americano, John Adams, ha una conoscenza perfetta del pensiero e della storia delle repubbliche italiane. Quindi questo senso della virtù che è proprio del repubblicanesimo inglese della metà del Seicento, è un repubblicanesimo che si sposa con il grande principio di Harrington della supremazia della legge.

L'importanza della «virtù» in America

In America la virtù si sente sempre minacciata dalla corruzione ed aspira ad una «renovatio» politica per fondare la repubblica dei principi. Invece in Francia si parla di virtù solo durante la Rivoluzione ed in modo completamente opposto. La virtù dei repubblicani americani è una virtù che accetta la supremazia della legge, mentre la virtù di un Robespierre si affida soltanto al dispotismo, per-

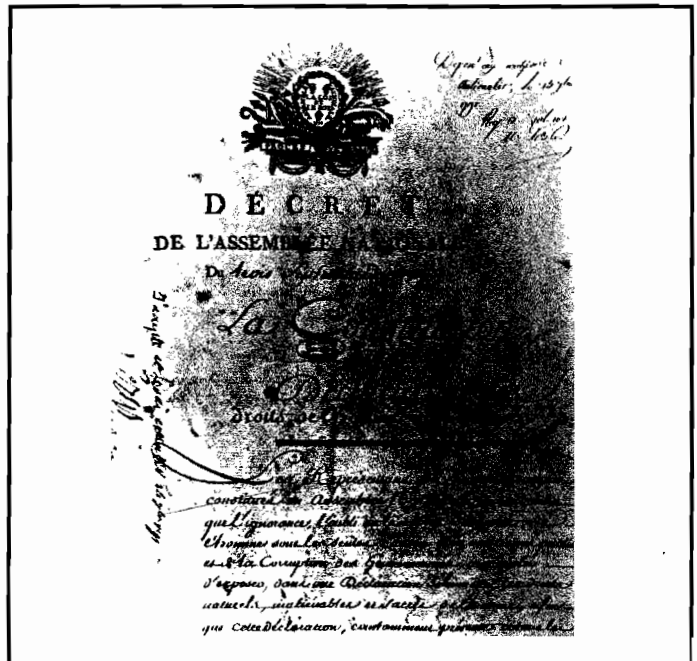
ché soltanto attraverso il dispotismo – egli afferma – si possono rendere gli uomini virtuosi.

L'eredità della rivoluzione americana

Quale eredità la rivoluzione americana ci ha lasciato? Bisogna dire che è stata una rivoluzione costituzionale, per darsi una Costituzione ed un istituto, il cosiddetto sindacato di costituzionalità delle leggi, cioè quella che oggi in Italia è la Corte Costituzionale,

La Costituzione degli Stati Uniti d'America fu stesa a Filadelfia in una estate afosa. Ma non era nata così, a tavolino: gli autori

non hanno fatto altro che razionalizzare e dare chiarezza e, questo fu forse l'influsso di Montesquieu e degli altri, a quella che era la esperienza secolare e storica di questi tre o quattro milioni di americani che vivevano dall'altra parte dell'Atlantico. Quindi le vere autentiche radici vanno trovate non negli influssi illuministici, ma nella storia coloniale. Sia, prima, l'esperienza delle costituzioni dei singoli Stati e, in un secondo tempo, l'esperienza della costituzione americana venne accettata dai coloni non come un fatto nuovo, ma perché quella Costituzione non faceva che dare ordine, chiarezza a quella che era una realtà che avevano vissuto e sperimentato per tanto tempo.



Dichiarazione dei «Diritti dell'uomo e del cittadino» approvata a Parigi dalla Costituente nel settembre 1791.

costante e continua era quella di avere una carta, un corpo delle libertà, in cui fossero fissati i loro diritti.

Quindi anche in questo caso non bisogna guardare alla rivoluzione inglese del 1688-89 con il famoso Bill of Rights non è una carta dei diritti, ma una specie di compromesso, attraverso un patto sociale tra il parlamento e la nuova monarchia. Quando in Virginia viene redatta la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo non si fece che razionalizzare un processo storico già nato nel tempo. Quanto al sindacato di costituzionalità delle leggi, cioè giudicare se una legge è conforme o difforme, non c'era una costituzione allora, ma si parlava di principi fondamentali, di «fundamental law», bene questo è un principio avanzato da un giurista inglese nella prima metà del 600 a cui si aggrapparono dal 1761 tutti i grandi giuristi americani nelle loro cause per invalidare tutte le leggi del Parlamento inglese. E' una esperienza che piano piano cresce e arriva fino alla sentenza di John Marshall il quale proprio razionalizza quello che è l'attuale sindacato di costituzionalità delle leggi.

Tutto questo processo si comincia a capire solo se si legge attentamente la storia coloniale americana. Una storia abbastanza difficile perché sembra di studiare la storia di Sparta arcaica. In Virginia in venti anni contro il potere reale che lo esercitava attraverso

un suo governatore, si rafforza il potere dell'assemblea convocata a suffragio universale. Quindi il suffragio universale nasce in America, nel 1608. La democrazia diretta nasce in America anche con l'elezione dei magistrati, sceriffi, giudici di pace. C'è una forma di democrazia diretta, però nasce da un tessuto di tipo privatistico. E' una democrazia che emerge non attraverso delle élites che introducono dall'alto verso il basso un certo ideale di democrazia, di costituzionalismo, di libertà, ma è una democrazia che si fa strada attraverso l'esperienza dei singoli uomini di frontiera, in base ai problemi reali da risolvere.

Le ripercussioni in Europa

Escluso quindi un influsso dell'illuminismo nella rivoluzione americana, passiamo alle ripercussioni in Europa della stessa rivoluzione americana. E' ovvio che ripercussioni ci sono state, se si considera il contributo del generale Lafayette partito con i suoi baldi giovani francesi a combattere a fianco dei coloni. Inoltre per Turgot, Condorcet la rivoluzione americana è stata un segnale di un mondo che si stava risvegliando alla libertà. Ma che insegnasse qualche cosa è dubbio. Di fronte alle prime costituzioni americane, immediatamente c'è un atteggiamento incerto. L'unica costituzione che andava bene era quella della

Pennsylvania, che guarda caso, era l'eccezione rispettata alla regola. La Pennsylvania si basava su una sola assemblea, mentre tutta l'America si costituisce su di un sistema bicamerale. Ma parlare di bicameralismo in Francia significava risuscitare il fantasma di quella camera alta riservata alla nobiltà e di nomina regia. Invece in America all'una camera, come all'altra si sedeva attraverso una regolare votazione democratica. Erano due esperienze radicalmente diverse e la Francia democratica necessariamente non poteva ispirarsi alle costituzioni degli Stati Uniti. I francesi sono perciò entusiasti della rivoluzione americana, primo simbolo del risvegliarsi della libertà, ma questo entusiasmo subito si raffredda. Pertanto un grosso influsso della rivoluzione americana in Francia non ci fu.

Però c'è un punto da sottolineare e cioè l'importanza del costituzionalismo americano. Verò fondamento del costituzionalismo americano consiste nell'aver inventato il processo attraverso il quale si può arrivare a una costituzione data dall'alto, dalla monarchia. Gli americani invece trovano le tecniche per rendere legittimo e legale il processo costituzionale.

I principi sono sostanzialmente due: anzitutto che per fare una costituzione non basta una normale assemblea legislativa, ci vuole una costituente «ad hoc» e non per nulla in Ita-

lia nel 1945 venne convocata un'assemblea costituente, che aveva come unico compito di fare una Costituzione. Ma non basta, una volta fatta, la Costituzione deve essere sottoposta a una ratifica popolare attraverso un referendum, cosa che si fece in America.

Quando questa realtà arriva in Francia il famoso abate di Sieyès parlando di potere costituente dice che in fondo è una sua idea, che non ha nulla a che fare con altre esperienze.

Due rivoluzioni per la libertà e il progresso sociale

Ecco comunque qui l'influsso che ci può essere stato della rivoluzione costituzionale americana su quella francese. Solo che in Francia non si ha una assemblea costituente, ma la

trasformazione degli Stati Generali in consesso costituente, una trasformazione illegittima. Poi si ha la Convenzione, la quale deve stendere la Costituzione. Ma per lo scontro tra giacobini e girondini questa costituzione non entrò mai in vigore. Si affermò invece un principio anticostituzionale: il governo della Francia è rivoluzionario fino alla pace. Cioè abbiamo una dittatura sovrana che giudica al di fuori della legge senza conoscere alcun limite costituzionale.

In sostanza l'influsso del costituzionalismo americano è assai debole sulla rivoluzione francese, sia perché la Francia aveva problemi profondamente diversi da affrontare e da risolvere, sia perché l'esperienza americana non fu sufficientemente meditata.

Allora per chiudere questa distruzione del titolo

che mi è stato dato non mi resta che concludere con un recente saggio di Anna Arend «On the revolutions», una filosofa, piuttosto che una storica, che studiando il fenomeno rivoluzionario non solo in America, in Francia e in Russia, contrappone radicalmente la rivoluzione americana alla rivoluzione francese perché la prima ha avuto come modello proprio la «constitutio libertatis» darsi la costituzione della libertà, mentre la seconda invece è stata dominata essenzialmente dalla soluzione del problema sociale.

Estratto da una lezione tenuta il 13 gennaio dal prof. Nicola Matteucci dell'Università di Bologna al Corso di storia Europea indetto dalla Fondazione europea Dragan con la collaborazione dell'Università «La Sapienza» di Roma e la Libera Università di Studi Sociali (L.U.I.S.S.).

Bulletin européen

CENTO LIRE TROPPO «TOSATE»

Se un cittadino europeo partisse dall'Italia con cento lire e si recasse in Francia, Belgio, Regno Unito, Paesi Bassi, Repubblica federale tedesca, ecc., e ogni volta cambiasse i soldi nella valuta dei rispettivi Paesi attraversati, tornerebbe in Italia con sessanta lire pur non avendo speso una lira. Cioè gli sarebbero costate il 40% del valore di partenza. La realizzazione di una moneta comune europea, quindi, rappresenta un obiettivo della cui utilità nessuno nega l'evidenza.

(Da Comuni d'Europa).

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

ACCORDO SUL VINO PER RIDURRE LE ECCEDENZE

29 marzo - Bruxelles - I Dodici ministri dell'Agricoltura hanno raggiunto un accordo per ridurre le eccedenze di vino che ammontano a circa un terzo della produzione. Due le misure prese: 1) riduzione da dodici a dieci milioni di ettolitri della soglia del vino destinato alla distillazione per cui verrà pagata una somma equivalente al 50 per cento del prezzo di orientamento; per le quantità superiori il prezzo diminuirà progressivamente fino a giungere al 7,5 nella campagna 1990-91 (attualmente il prezzo è del 40 per cento, mentre la Commissione aveva proposto di azzerarlo). 2) Aumento dei premi per lo sradicamento dei vigneti, la cui base è stata portata da 1.000 a 1.200 Ecu per ettaro (1 Ecu = 1.530 lire) per una produzione massima di 20 ettolitri. In questo modo si spera di ridurre drasticamente la superficie coltivata e quindi la produzione di vino. I ministri dell'agricoltura hanno anche approvato una riduzione degli aiuti ai produttori di olio di oliva di cui pure si registra una eccedenza. Si apre ora la strada per la fissazione dei prezzi agricoli.

Premi per lo sradicamento di vigneti

URSS ED EUROPA

30 marzo - Mosca - Il segretario del partito comunista italiano Natta ha concluso la sua visita in Urss, durante la quale, negli incontri con Gorbaciov, è stato ricucito lo «strappo» tra i due partiti comunisti, provocato anni fa dalle dichiarazioni dello scomparso segretario del PCI Enrico Berlinguer secondo il quale la spinta propulsiva del marxismo si era esaurita. Fatta la pace, raggiunta, secondo i comunisti italiani grazie al cambiamento che Gorbaciov ha impresso al Partito comunista sovietico; i due partiti hanno deciso la costituzione di un gruppo di lavoro sulle questioni europee. Gorbaciov ha pronunciato un discorso imperniato sull'identità europea dell'Urss concludendo con la proposta di una conferenza aperta a tutto l'arco delle forze politiche europee sulle prospettive e i destini dell'intera Europa. «I punti di vista saranno molto differenti - ha detto - occorrerà cercare gli elementi comu-

Un discorso aperturistico di Gorbaciov

ni, definire molti compromessi. Ma noi ci consideriamo prima di tutto europei. Gorbaciov ha anche affermato di guardare all'integrazione dell'Europa Occidentale non solo in modo critico. Però i suoi timori sono legati soltanto ai tentativi di militarizzare questo processo, il che comporta una nuova spirale di riarmo.

I SOVIETICI SI RITIRERANNO DALL'AFGHANISTAN

8 aprile – Mosca – Gorbaciov, dopo un incontro con il leader afgano Najbullah, a Tashkent, ha annunciato che gli ultimi ostacoli per la conclusione di un accordo sono stati raggiunti. L'intesa che sarà garantita dalle due superpotenze consentirà al Cremlino di iniziare il ritiro delle forze di occupazione sovietiche in Afghanistan a cominciare dal 15 maggio.

LA CONFERENZA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE

7 aprile – Bruxelles – Organizzata dal Parlamento europeo si è aperta la conferenza mondiale dell'Alimentazione nel corso della quale deputati, ministri ed esperti tenteranno di individuare le grandi linee di un ordine alimentare più giusto tra il Nord e il Sud e anche all'interno del mondo occidentale. La prima giornata è stata dedicata alla lotta delle sovvenzioni agricole tra i grandi produttori, soprattutto Cee e Stati Uniti. Tali aiuti alterano l'equilibrio del mercato favorendo la produzione di eccedenze invendibili e privando le produzioni del Terzo Mondo di sbocchi di mercato.

**Lotta alle
sovvenzioni
agricole**

IL NUOVO GOVERNO ITALIANO

13 aprile – Roma – Il nuovo governo formato da Ciriaco De Mita, che oltre alla Presidenza del Consiglio conserverà la Segreteria della Democrazia Cristiana, ha prestato giuramento al Quirinale nelle mani del Capo dello Stato. Si tratta di una maggioranza di Democrazia cristiana Partito socialista italiano. Partito repubblicano, social democratico e liberale. Poche le modifiche nella compagine che succede a quella di Giovanni Gorla dimessosi in seguito alle divergenze sul mantenimento o meno della centrale nucleare di Montalto di Castro. Vice presidente sarà Gianni De Michelis, socialista; agli esteri rimane il democristiano Giulio Andreotti, alla difesa il liberale Valerio Zanone, al Tesoro Giuliano Amato (Psi), al Bilancio Amintore Fanfani (Dc), alle Finanze Emilio Colombo (Dc), alle politiche comunitarie Antonio La Pergola (area Psi-Psdi).

MODERATAMENTE OTTIMISTA IL «GRUPPO DEI SETTE»

13 aprile – Washington – Il Gruppo dei Sette (i Paesi più industrializzati dell'Occidente: Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) hanno ribadito gli accor-

**Il dollaro
deve restare
stabile**

di del 22 dicembre che hanno consentito una maggiore stabilità fra le varie monete. La situazione attuale è abbastanza soddisfacente. Un comunicato sottolinea che la correzione degli squilibri interni è già avviata. L'eccessiva fluttuazione dei tassi di cambio (sia un ulteriore declino del dollaro sia una sua crescita fino al punto di renderlo destabilizzante del processo di aggiustamento) potrebbe essere controproducente danneggiando le prospettive di crescita dell'economia mondiale. Il «Gruppo dei sette» ha anche deciso di adottare un indice dei prezzi delle materie prime. Quanto ai debiti del «Terzo mondo» è stato confermato l'esame caso per caso e respinta l'ipotesi di un consolidamento.

REGREDISCE L'INFLAZIONE NELLA CEE

13 aprile – Bruxelles – L'inflazione nei paesi della Cee è scesa in media al 3.3 per cento annuo, cioè ai livelli del 1968. Per di più si tratta di una marcia all'indietro che dura oramai da sette anni, come rilevano i servizi statistici della Comunità.

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E' UN'ILLUSIONE

15 aprile – Bonn – L'ambasciatore sovietico a Bonn ha sepolto sotto una grossa pietra i desideri di riunificazione delle due Germanie che affiorano con sempre maggiore insistenza fra i tedeschi dell'Ovest. «Coloro che coltivano questi desideri – ha detto l'ambasciatore Kwizinski – sono molto lontani dalla realtà. E' un'illusione pensare alla possibilità dei ripristino di uno Stato tedesco nei confini del 1937. Le discussioni su questo argomento seppelliscono la fiducia che sta nascendo nei rapporti Est-Ovest. Lasciamo alla storia ciò che la storia ha formato». Kwizinski ha parlato a un consesso al quale erano presenti il Presidente della Repubblica di Bonn, Weiszaecker, il Cancelliere Kohl, l'ambasciatore americano Burt e i delegati della Cdu per discutere problemi di politica estera e la «questione tedesca» in particolare.

**Doccia fredda
per Bonn**

SOSTEGNO ALL'OLIO DI OLIVA

16 aprile – Bruxelles – La Cee ha stanziato 14 milioni di Ecu (circa 20 miliardi di lire) per favorire il consumo di olio di oliva. Sono previsti sostegni finanziari a progetti di ricerca scientifica sulle proprietà nutrizionali, diffusione di opuscoli, convegni.

GIORNATA DI GUERRA NEL GOLFO PERSICO

18 aprile – Nuova York – Forze navali americane hanno lanciato un pesante attacco contro obiettivi iraniani per rappresaglia al danneggiamento subito da una unità americana che ha urtato contro una mina deposta dagli iraniani. Una fregata iraniana è stata affondata e due danneggiate. 4 motoscafi dei pasdaran sono

stati messi fuori combattimento e due pittaforme petrolifere distrutte.

L'UEO PREOCCUPATA PER IL GOLFO PERSICO

19 aprile – Bruxelles – I sette paesi dell'Ueo, Unione europea occidentale, l'organizzazione difensiva cui aderiscono i «vecchi sei» più la Gran Bretagna, hanno espresso gravi preoccupazioni per il recente intensificarsi delle ostilità nel Golfo dopo la posa di nuove mine nell'area riconoscendo che tali attività possono provocare misure di autodifesa. Nel comunicato si aggiunge che la sicurezza, più che con la forza, deve essere imposta, attuando la risoluzione 598 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, unica base per una soluzione globale dei problemi sollevati dal conflitto. Si pone anche in rilievo che cinque paesi dell'Ueo sono già presenti con le loro flotte nel Golfo per contribuire al mantenimento della libertà di navigazione. Gli allarmanti sviluppi della situazione hanno fatto passare in seconda linea altri problemi all'ordine del giorno della riunione tra cui l'allargamento dell'Unione alla Spagna e al Portogallo e l'unificazione in un'unica sede della segreteria dell'Ueo attualmente a Londra e della sua Assemblea parlamentare che si trova a Parigi

**Richiamata
la risoluzione
dell'Onu**

ELEZIONI «NATO» IN DANIMARCA

19 aprile – Copenaghen – Elezioni anticipate in Danimarca. Motivo: le navi dell'Alleanza atlantica che incrociano in acque danesi non devono portare a bordo armi nucleari. In una drammatica tumultuosa seduta del parlamento, il Folketing, che ha un'unica Camera con 179 seggi, il capo del governo quadripartito Poul Schlueter ha rassegnato le dimissioni e deciso di avviare la procedura istituzionale della crisi. Questo perché l'elettorato abbia la possibilità di assumere posizione sulla permanenza o meno della Danimarca nella Nato, come membro effettivo dell'Alleanza.

**Contro le
armi nucleari**

PREOCCUPAZIONI NATO PER LE DECISIONI DANESI

20 aprile – Bruxelles – Il Consiglio della Nato ha espresso gravi preoccupazioni per la decisione del Parlamento danese sulla presenza di armi nucleari a bordo di navi dell'Alleanza in acque danesi. Ciò potrebbe avere serie ripercussioni sulla strategia dell'Alleanza. Preoccupazioni sono state espresse anche dal Segretario generale della Nato, Carrington, dal Segretario di Stato americano Shultz e dal primo ministro britannico signora Thatcher.

MIGLIORA IL CLIMA VATICANO-URSS

20 aprile – Roma – L'Agenzia sovietica «Novosti» ha annunciato che l'Unione Sovietica ha concesso al settimanale «Famiglia Cri-

**Invitato
in Russia
il Cardinale
di Milano**

stiana» (un milione e trecentomila copie di tiratura) di aprire un ufficio di corrispondenza a Mosca. Motivo – scrive Novosti – il clima nuovo dei rapporti con la Chiesa cattolica romana manifestatosi ultimamente soprattutto in vista delle celebrazioni del Millennio del Battesimo della Russia. Quanto all'eventualità di un viaggio del Papa in Unione Sovietica, il vice direttore della Tass, Krassikov di passaggio a Roma ha dichiarato che la questione non è stata mai posta ufficialmente e che per il momento un viaggio del genere non sarebbe opportuno. Comunque – ha aggiunto – il clima delle relazioni tra Mosca e il Vaticano sta mutando favorevolmente. E' confermato invece l'invito a recarsi in Russia al Cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, invito rivoltogli dal Patriarca di Mosca per partecipare alle celebrazioni del millennio, in qualità di Presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee. Il Presule non ha ancora preso una decisione.

DURO DISCORSO DI GORBACIOV AGLI AMERICANI

22 aprile – Mosca – Gorbaciov ricevendo al Cremlino il Segretario di Stato americano Shultz giunto per preparare la visita di Reagan ha pronunciato un duro discorso ammonendo Washington che l'Urss non è debole e non è perciò spinta a cercare accordi a qualsiasi costo. Ha anche negato che la presente leadership sovietica, ritenuta instabile, voglia per questo qualche successo di politica estera e tenti di persuadere gli americani a collaborare. La visita di Shultz si è conclusa senza significativi passi avanti sia sulla riduzione delle armi nucleari, sia sui conflitti regionali americani e sovietici. La firma dell'accordo Start in occasione della visita di Reagan a Mosca sembra sfumata.

CRAXI PROPONE CHE LA CEE INTERVENGA IN PALESTINA

23 aprile – Napoli – Il Segretario del Partito Socialista Italiano in un discorso ha proposto che, in sede Cee, il governo promuova una missione umanitaria e un mandato per amministrare i territori occupati in Palestina, primo passo per aprire la strada ad altri più impegnativi interventi. Craxi ha anche ribadito la sua richiesta di riconoscimento dell'Olp. Egli è anche dell'idea che si debba trovare un punto d'accordo che garantisca la sicurezza di Israele.

SHULTZ MODERATAMENTE OTTISMISTA SUI COLLOQUI DI MOSCA

25 aprile – Bruxelles – Il Segretario di Stato americano Shultz ha riferito al Consiglio della Nato sui suoi colloqui di Mosca con Shewardnadze dichiarando che sono stati compiuti buoni progressi in vari settori. Quanto agli Start (Missili strategici) è importante

**La Comunità
amministri
i «Territori
occupati»?**

**Buoni progressi
in vari
settori**

che l'accordo sia buono. Le prospettive sono poi eccellenti per quel che riguarda la convocazione di una nuova conferenza sugli armamenti convenzionali. Il vertice Reagan-Gorbaciov continua ad essere una tappa importante nel processo di distensione, pur se non porterà – in quella sede – alla firma di un accordo sulle armi strategiche.

**ANDREOTTI PRESENTA ALLA CEE
IL PIANO CRAXI PER IL MEDIO ORIENTE**

25 aprile – Lussemburgo – Alla riunione dei Ministri degli esteri della Cee il Ministro italiano Andreotti ha presentato la proposta fatta dal Segretario del Partito Socialista Italiano Craxi per il conferimento alla Cee dell'amministrazione fiduciaria sui territori di Gaza e Cisgiordania occupati da Israele. Si è trattato di una informazione preliminare sulla quale non c'è stata né discussione né commento. Andreotti ha insistito sulla necessità di un maggiore coinvolgimento della Comunità che anziché limitarsi a sottoscrivere documenti dovrebbe assumere in Medio Oriente responsabilità più concrete.

INCREMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

**Italia al
primo posto**

25 aprile – Bruxelles – L'Italia è risalita al primo posto della produzione industriale nelle Cee. Lo afferma l'Eurostat, l'Ufficio Statistico della Comunità. In Italia l'indice della produzione è stato del 109,6 contro 97,5 dell'anno prima, fatto 100 il livello del 1980. La media comunitaria è stata del 108,4 contro 103,3. Buoni i risultati anche in Francia e in Gran Bretagna.

LA NATO SUGLI EQUILIBRI STRATEGICI

**Ribadita
la necessità
di forze
nucleari**

27 aprile – Bruxelles – I ministri della difesa della Nato riuniti nel Gruppo di pianificazione nucleare, per la prima volta dopo l'accordo sugli euromissili si sono occupati degli equilibri strategici Est-Ovest. E' stato constatato che l'Unione Sovietica, pur attenendosi alla lettera dell'accordo prosegue nel suo programma di ristrutturazione e di ammodernamento, tra l'altro allungando la gittata dei missili nucleari tattici, quelli che non superano i 500 chilometri. Gli alleati atlantici guardano con preoccupazione alle iniziative di Mosca. I Ministri hanno ribadito in un comunicato che nel futuro prevedibile la presenza di forze nucleari in Europa è essenziale per scoraggiare qualsiasi forma di aggressione. Tali armi, insieme con quelle convenzionali; devono perciò essere aggiornate. Ciò – come ha spiegato il Ministro americano della difesa Franck Carlucci – avverrà per gradi.

ANDREA CHITI-BATELLI, *Communication internationale ed avenir des langues et des parlars ed Europe*. Ed. Presses d'Europe, Nice 1987, 4, blv. Carabacel.

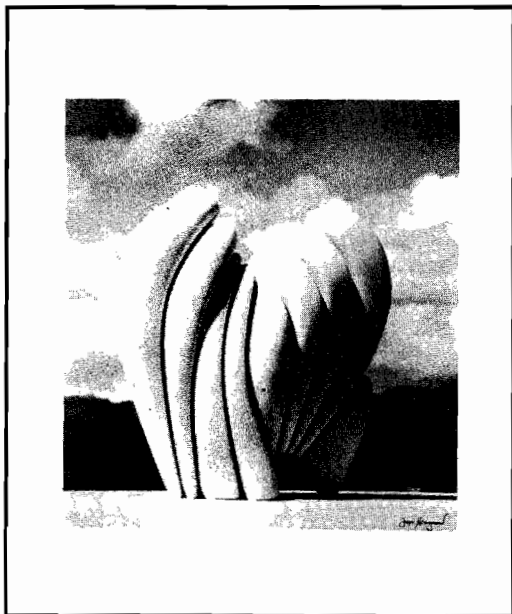
La dominazione dell'inglese – che sarà presto «lingua franca» internazionale «de facto» – minaccia gli altri popoli di glottofagia e di etnolisia sul piano culturale: è una responsabilità particolarmente grave dei pedagoghi e soprattutto degli insegnanti di lingua, ignorare questo rischio mortale. D'altra parte sperare di contrastare l'inglese con un'altra lingua viva, come il francese, è un'illusione: non soltanto una lingua viva sarebbe anch'essa «glottofaga», ma non avrebbe alle spalle la forza politica, economica e militare del mondo anglossassone.

La sola soluzione valida è dunque quella di una lingua inventata, che, non essendo materna per nessuno, non eserciterà un effetto distruttivo sulle altre parlate e culture e metterà tutti i popoli su un piede di eguaglianza.

Ma per affermarsi questa lingua ha bisogno di una «locomotiva»: una potenza politica comparabile agli Stati Uniti, che considera l'affermazione di una tale lingua come un obiettivo essenziale della sua politica sia interna sia internazionale. Questa potenza non può essere che la Federazione Europea.

Non soltanto, dunque, l'indipendenza politica e culturale dell'Europa, ma anche la sopravvivenza del suo pluralismo linguistico e culturale dipende dalla sua unità.

Nell'attesa, e per preparare la realizzazione di questo obiettivo, un primo passo importante, in questo settore, sarà costituito dalla realizzazione della proposta dell'Università di Paderborn, che i nostri pedagoghi e specialisti di didattica delle lingue si ostinano, a torto, di ignorare: l'uso «propeudeutico» dell'Esperanto come mezzo e, strumento per insegnare meglio e più rapidamente le lingue vive.



Graz: scultura celebrativa dell'Esperanto.

* * *

Andrea Chiti-Batelli, nato a Firenze è stato per più di venti anni Segretario delle delegazioni italiane alle Assemblee Europee, nella sua qualità di consigliere parlamentare del Senato.

Ha pubblicato, tra l'altro: in francese «Intégration Européenne et pouvoirs des Régions Munich, Internationales Institut für Nationalitätenrecht und Regionalism, 1983, in italiano due volumi sul Parlamento Europeo (Ed. Giuffré, Milano 1981 ed Ed. Cedam, Padova 1983) ed inoltre «Massmedia e società europea» (Ed. Lacaita, Manduria, 1977), «La dimensione europea delle autonomie e l'Italia» (Milano, Angeli, 1984) e «Per un europeismo protagonista» (Ed. Palombi, Roma, 1984). In corso di pubblicazione «La politica di insegnamento delle lingue nelle Comunità Europee. Stato attuale, prospettive future».

MOSCOU - 9 Octobre 1944

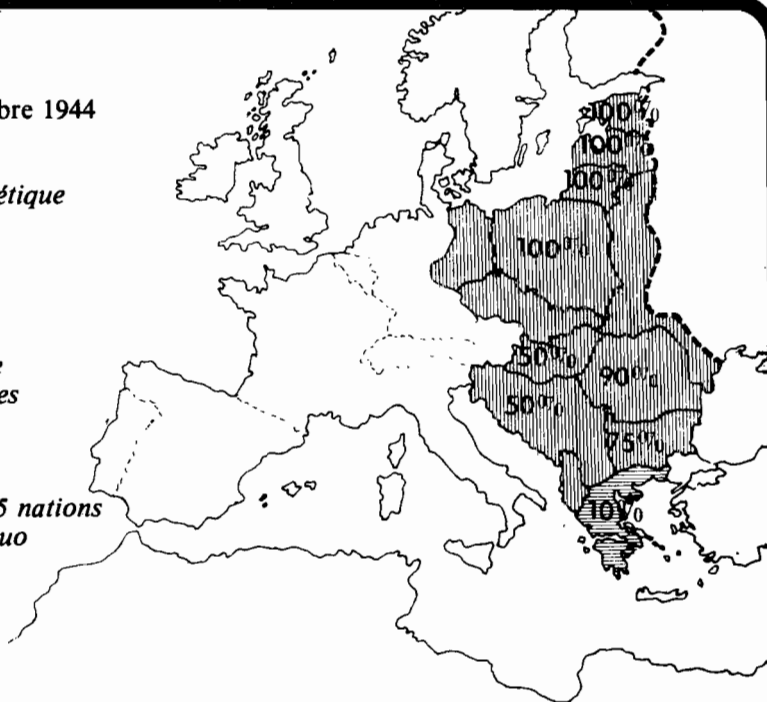
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Roberto Cestelli: Glasnost e neo-europeismo</i>	1
<i>Leonid Korenev: Perestrojka ad ogni costo</i>	4
<i>Alfonso Sterpellone: Perestrojka e religioni</i>	5
Gran Bretagna e Cee: dubbi e ombre	7
<i>Prof. Nicola Matteucci: L'influsso dell'Illuminismo in America e le ripercussioni in Europa della Rivoluzione americana</i>	10
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	17
Libri ricevuti	23



Associato all'U.S.P.I.

1988

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 20 maggio 1988
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73